

Il Mattino

- 1 Maltempo - [Previsioni e decisioni. Mastella, sos all'Anci](#)
- 2 L'intervento - [L'Italia impari dalla Germania come avvicinare il Sud al Nord](#)
- 3 [Gianotti-bis, la scienziata riconfermata alla guida del Cern](#)

Il Manifesto

- 4 [La vita difficile del ministro Fioramonti: scuola e università ancora senza fondi](#)

WEB MAGAZINE**IlDenaro**

[Gerardo Canfora si insedia come rettore dell'UniSannio e presenta la nuova squadra di governo](#)

Repubblica

[L'uomo del clan Messina Denaro teneva seminari all'Università di Palermo. La prof: "Chiedo scusa agli studenti"](#)

GazzettaBenevento

[Una estensione territoriale ridotta allo spazio di un campo da golf. È Città del Vaticano, un piccolo, grande Stato narrato nel libro di Clementi](#)
[Quando un giudice monocratico o facente parte di un collegio, viene sostituito, che succede alle prove che sono state già sin lì acquisite?](#)

IlSole24Ore

[Università: Padova e Bologna al top in Italia](#)

Ingegneri

[CONTROLLI INFRASTRUTTURE: UNIVERSITÀ O ORGANISMI ACCREDITATI?](#)

Today

[Università telematiche: in Italia è boom di iscrizioni](#)

Il maltempo, i disagi

Previsioni e decisioni

Mastella, sos all'Anci

►Bufera social sullo stop alle lezioni ►Il sindaco: «Critiche ingenerose, Oggi riaprono scuole e università vanno chiarite le responsabilità»

LA POLEMICA

Antonio N. Colangelo

Meteo meno minaccioso, istituti scolastici riaperti da stamattina ma nuova ondata di polemiche relative alle decisioni del sindaco Mastella di chiudere le scuole ogni qualvolta la situazione climatica venga considerata allarmante dalla Protezione Civile. Nonostante la regolare ripresa dell'attività didattica a tenere banco nella giornata di ieri sono stati i malumori di coloro che, soprattutto sui social network, ancora una volta hanno puntato il dito contro le recenti ordinanze comunali, ritenute per lo più eccessive, e la conseguente decisione di Mastella di provare a scrivere la parola fine su una situazione che si verifica puntualmente ad ogni allerta meteo, e che si protrae ormai da tempo.

LA LETTERA

Ieri mattina, infatti, il primo cittadino ha chiesto al presidente di Anci Campania, Carlo Marino, un incontro urgente tra la stessa Anci, la Protezione civile della Regione Campania e la direzione dell'Ufficio scolastico regionale. «Noi sindaci - si legge nella missiva - in conseguenza dei dati, si badi bene previsionali, inviati dalla Protezione civile sulla scorta di algoritmi che talvolta impazziscono e finiscono per prendere fischi per fiaschi, siamo costretti a decidere tenendo conto da un lato della necessità di garantire la sicurezza dei cittadini e dall'altro della necessità di assicurare la continuità didattica. I dirigenti scolastici e i genitori ritengono, infatti, che l'aspetto didattico debba avere preminenza su quello della sicurezza degli studenti, dei docenti e del personale non docente. Noi sindaci, però, qualora dopo l'indicazione di allerta arancione dovesse accadere qualcosa e qualcuno dovesse subire danni, anche irreparabili, in conseguenza dell'eventuale caduta di un albero davanti a una scuola, saremmo poi chiamati a risponderne dal punto di vista

**SUGLI EFFETTI
DELLE ALLERTE CHIESTO
CONFRONTO RISOLUTIVO
CON PROTEZIONE CIVILE
E UFFICIO SCOLASTICO
DELLA CAMPANIA**



LE STRADE

Via Mustilli invasa dal fango dopo i temporali di martedì notte e le maxipozzanghere sull'Appia verso contrada Epitaffio



della responsabilità civile e penale. Una situazione, insomma, che crea tanti problemi e perplessità. Per questo motivo - conclude il sindaco Mastella - ti chiedo di convocare al più presto un incontro per dirimere in modo chiaro e definitivo la questione».

LA VIABILITÀ

Intanto si è attenuata l'ondata di maltempo che negli ultimi giorni ha attanagliato Benevento e provincia in una morsa di intense precipitazioni e violente raffiche di vento. La giornata di ieri, infatti, è trascorsa senza particolari avversità meteorologiche né criticità e problematiche tali da mandare in tilt il centralino dei Vigili del Fuoco, come accaduto invece nello scorso weekend. Qualche disagio, tuttavia, si è registrato in alcune zone della città per via del nubifragio scatenatosi nella notte tra martedì e mercoledì. Il temporale in questione ha causato l'allagamento delle centrali via Pertini e via Mustilli, rendendo impraticabile il fondo stradale, soprattutto per la caduta di otturatori, e richiedendo sul posto l'intervento della Municipale, che ha provveduto alla temporanea chiusura delle strade. La regolare viabilità in zona è stata ripristinata nella mattinata di ieri. Problemi simili anche alla Rotonda dei Pentri, in via Fontanelle e nelle contrade periferiche, in particolare a Rione Libertà.

IL BOLLETTINO

A certificare il miglioramento delle condizioni climatiche è stato anche l'ultimo bollettino meteo diramato dalla Protezione civile Campania, che ha mutato il colore dell'allerta dal temuto arancione ad un meno preoccupante giallo, dalle 12 di ieri fino alle 6 di stamane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La caduta del Muro di Berlino 30 anni dopo L'Italia impari dalla Germania come avvicinare il Sud al Nord

Isaia Sales

Se la caduta del muro di Berlino è un evento «segna-epoche», di quelli cioè che appartengono all'accidentata storia delle lotte per le libertà umane, la rapidissima riunificazione delle due Germanie può essere indicata ad esempio da seguire per le strategie di superamento delle disuguaglianze territoriali. Si tratta, infatti, di uno dei tentativi più coraggiosi, più originali, più spendiosi fatti in Europa



per ridurre le distanze tra due realtà territoriali che, per varie ragioni storiche, si erano trovate separate.

All'atto del ricongiungimento, eliminato il muro di pietra, ci si rese conto che un altro muro (altrettanto lungo e massiccio) era necessario abbattere: quello della distanza di reddito, di infrastrutture, di opportunità, di servizi civili.

Continua a pag. 47

Segue dalla prima

L'ITALIA IMPARI DALLA GERMANIA COME AVVICINARE IL SUD AL NORD

Isaia Sales

I tedeschi erano di nuovo un solo popolo e una sola nazione, ma profondamente divisi al loro interno, con distanze tra varie regioni che mai erano state così nette. E che anzi sembravano capovolgere la storia precedente.

Fino al 1949, cioè all'atto formale della divisione della Germania in due entità statali distinte, i Lander orientali (quelli finiti sotto il dominio comunista) rappresentavano la parte più sviluppata della Germania intera, essendo parte della «grande Prussia», una delle realtà industriali più avanzate al mondo. Nel 1937 quei territori avevano il reddito per abitante più alto in Europa, con la presenza di imprese

modernissime nel campo della meccanica di precisione, dell'ottica, della chimica e della produzione aeronautica.

Erano state le vicende politiche successive a ribaltare la situazione, non l'indole o il carattere dei tedeschi orientali, come pure per un periodo si aveva avuto la sfrontatezza di affermare.

Essendo noi italiani il popolo con i più persistenti divari territoriali in Europa (e per giunta localizzati sempre nelle stesse aree geografiche) è il caso di guardare alla riunificazione tedesca con più interesse e curiosità di quanto fatto finora. Solo negli ultimi tempi all'argomento è stata dedicata un'attenzione maggiore. Certo, non è stata raggiunta la totale parificazione tra l'economia dei Lander occidentali e di quelli

orientali, la disoccupazione è ancora elevata, e quasi 2 milioni di persone sono emigrate dal 1989 ad oggi dall'Est all'Ovest, ma la «convergenza» fra le due parti della nazione tedesca è comunque un percorso in atto, e in poco meno di un trentennio sono stati fatti dei passi avanti impressionanti rispetto alla situazione di partenza. Quindi, sulla base di quanto sta avvenendo in Germania, avvicinare due territori diversamente sviluppati (in un lasso di tempo ragionevole) è un obiettivo assolutamente alla portata di qualsiasi nazione ben motivata. In economia e in politica non esistono situazioni irrecuperabili. E quella del Sud d'Italia non lo è affatto, nonostante la recessione segnalata proprio ieri dal rapporto della Svimez.

Immagino le obiezioni: la Germania non è l'Italia, il Sud nostrano non è l'Est tedesco. E evidente, è lapalissiano. Ma le due nazioni hanno in comune un divario economico di lunga durata. In Germania tale divario è maturato a seguito della seconda guerra mondiale, è databile dal 1949, e si è sviluppato all'interno di due diverse compagini statali, quali erano diventate la Germania federale e la Repubblica democratica tedesca. In Italia il divario è di ancora più lunga durata, si è presentato già all'atto dell'unità nazionale, si è consolidato tra il fascismo e la seconda guerra mondiale, si è ridotto solo nel periodo «magico» tra il 1951 e il 1971 (quando tutto il Paese è cresciuto a tassi altissimi e quando gli investimenti al Sud sono stati uno dei motivi di tale crescita accelerata) e si è poi mantenuto sostanzialmente invariato nei successivi quarant'anni. Il divario del Sud dura, dunque, nella peggiore delle ipotesi da 150 anni, nella migliore almeno da 100 anni.

Il caso della Germania dimostra che anche un divario di lunga durata, creatosi per ragioni diverse da quello italiano, lo si può affrontare e venirne a capo in un lasso ragionevole di tempo. I popoli non sono immobili, né tantomeno i territori. Perché dovrebbe esserlo quello meridionale?

Una cosa che si ignora è che nel periodo della Cassa del Mezzogiorno, con minori risorse disponibili rispetto a quelle utilizzate in Germania dal 1991 in poi, i tassi di crescita dell'economia meridionale sono stati a volte superiori a quelli pur notevoli fatti registrare nei

Lander tedesco-orientali. Il che vuol dire che l'Intervento Straordinario nel Sud non va confuso con le sue degenerazioni; nel periodo 1951/1971 le regioni meridionali sono cresciute a tassi pari a quelli odierni dell'Est tedesco e in alcune occasioni anche a tassi superiori.

Non è vero, dunque, che i soldi spesi nell'area più arretrata di una nazione sviluppata sono uno spreco, un elemento antieconomico, una perdita secca per lo Stato e per i territori più ricchi. La Germania dimostra esattamente il contrario: investire nella parte meno sviluppata è un affare per l'intera nazione. Può sembrare un sacrificio in un primo momento, poi si trasforma in una straordinaria opportunità. La Germania di oggi è di gran lunga la nazione europea più sviluppata, economicamente più ricca, più sviluppata e più ricca di quanto lo fosse nel 1969, prima della riunificazione e prima dei grandi investimenti nell'Est. Recuperando la parte più arretrata, la ricchezza investita si è trasformata in ricchezza generale. La Germania di oggi deve quello che rappresenta nell'economia mondiale alle scelte del 1991, alla decisione di investire ingenti risorse pubbliche per superare il suo divario interno. Colmare il divario economico presente in un'area interna alla stessa nazione è una operazione che si ripaga ampiamente, è un affare per tutti e non un sacrificio di una parte.

Torniamo a fare un po' di conti. La Germania ha speso nelle sue regioni arretrate qualcosa come 2000 miliardi di euro in poco meno di 30 anni. In 60 anni nel Sud, dall'avvio della Casa del Mezzogiorno al 2010, sono stati investiti 350 miliardi di euro (compresi quelli spesi in alcuni territori del Lazio), quasi 6 volte in meno.

Ma quando nel 1991 in Germania si ratifica ufficialmente la riunificazione e si avviano le conseguenti politiche economiche, in Italia si decide di bloccare qualsiasi ulteriore intervento nel Sud. Se nel 1991 inizia l'ascesa della Germania a nazione leader dell'Europa, comincia invece il declino del nostro Paese.

Insomma l'unificazione e le politiche fatte per ridurre i divari sono alla base del successo tedesco; la rinuncia a superare il divario economico tra Nord e Sud dell'Italia è, invece, alla base del nostro declino. Il muro economico da abbattere resta il pregiudizio antimeridionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianotti-bis, la scienziata riconfermata alla guida del Cern

Fabiola Gianotti riconfermata per altri cinque anni alla guida del Cern come direttrice generale: «È un grande onore e privilegio, ma anche un'enorme responsabilità. Provo una grande emozione», ha commentato la

scienziata italiana dopo aver appreso della riconferma. È la prima volta nella storia del Cern che un direttore generale viene confermato per un secondo mandato di cinque anni.

LA RICHIESTA DI TRE MILIARDI IN PIÙ NELLA LEGGE DI BILANCIO

La vita difficile del ministro Fioramonti Scuola e università ancora senza fondi

ROBERTO CICCARELLI

■ La scuola e la ricerca sono le cenerentole della legge di bilancio. Nessuna risorsa aggiuntiva per recuperare i tagli mai più rifinanziati dall'epoca di Berlusconi (più di 8 miliardi); risorse esigue per il contratto della scuola mentre erano stati promessi «aumenti a tre cifre»; impegni disattesi sul concorso della scuola tali da spingere i sindacati del settore Flic Cgil, Cisl e Uil scuola, Gilda e Snals a convocare una protesta in tutto il paese lunedì 11 novembre. E, all'elenco va aggiunto l'articolo 28 della legge di stabilità che istituisce l'agenzia nazionale della ricerca i cui vertici saranno in gran parte di nomina politica. Un episodio che ha fatto infuriare il ministro Lorenzo Fioramonti secondo il quale il nuovo ente che si aggiungerà in un orizzonte già affollato dovrà essere guidato da una personalità scelta attraverso una selezione

scientifica. E anche la norma che non permette di assumere i ricercatori del Cnr, già previsti dalla legge Madia, andrà rivista. Fioramonti ha evocato una figura ricorrente che agisce nell'ombra dall'inizio della legislatura, a cominciare da quella memorabile sul «decreto dignità»: la «manina burocratica», responsabile stavolta di avere inserito limiti che per il ministro andranno rimossi. Nel frattempo l'11 e 12 novembre Usb organizza presidi davanti alle sedi del Cnr, il 13 ha indetto una manifestazione a Montecitorio. E sono ancora in corso i lavori per trovare una soluzione all'internalizzazione dei lavoratori degli appalti a scuola: un'emergenza sociale che interessa all'incirca 16 mila persone.

È difficile la vita di un ministro della scuola e dell'università come Lorenzo Fioramonti che, appena insediato a Viale Trastevere a settembre, aveva posto l'aut aut: 3 miliardi per il settore oppure mi dimetto. Intenzione ribadita nelle ultime ore, non prive di polemiche, anche all'interno dell'esecutivo, come si è visto. Ora il rischio per il governo, già ammaccato dal permanente conflitto interno, e scosso dalle ondate paurose sol-

levate dall'esplosione della bomba ex Ilva, è di perdere il mini-

stro dell'Istruzione se, da oggi a fine dicembre, non sarà trovata una quota significativa dei tre miliardi richiesti. Fioramonti ha usato anche una certa fantasia per contribuire alla ricerca dei fondi: la sua proposta di «Sugar Tax» su merendine e bevande zuccherine ha tenuto banco, ed è stata respinta dal fuoco amico renziano, oltre che da quello ostile delle destre scatenate. I suoi sottosegretari De Cristofaro (LeU) e Ascani (Pd) hanno assicurato che qualche risorsa sarà trovata nel corso della discussione parlamentare che, al momento, si annuncia già come una guerra di trincea. La coperta è corta, il momento è difficile, la modestia della discussione sulla legge di bilancio è imbarazzante, ma a Fioramonti va riconosciuto il coraggio di tenere il punto, porre il problema e, eventualmente, trarre le conclusioni definitive. Non è poco di questi tempi. In nessun caso è la soluzione del problema. Con, o senza questo ministro, a gennaio saranno sempre più di otto i miliardi da restituire a settori fondamentali per la società di questo paese.

Lorenzo Fioramonti, ministro dell'Istruzione, università e ricerca

